

Note sulle popolazioni del Gebel Nefûsa .

I.

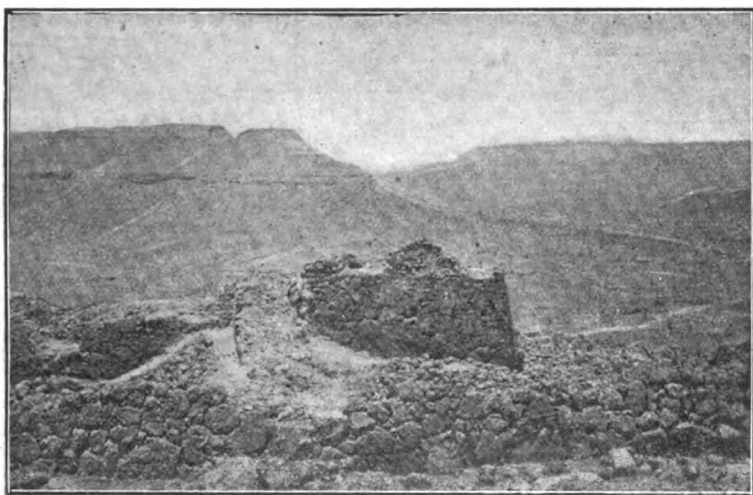
L'altopiano che sbarra verso sud la vasta zona costiera della GEFÀRA ha una essenziale importanza nella sistemazione politica e militare della Tripolitania, perchè costituisce verso l'interno la chiave difensiva di tutta la regione piana più prossima a Tripoli, regione che è il cuore della colonia, il centro della nostra opera di civiltà. Le esperienze fatte durante l'occupazione italiana, come del resto le secolari vicende del passato, dimostrano chiaramente che non si può dominare la zona costiera senza tenere saldamente l'altopiano. Il quale merita di essere esaminato e conosciuto anche dal punto di vista scientifico, per le peculiarità che esso presenta, come ad esempio, per tacere d'altro, sotto l'aspetto etnico, linguistico ed archeologico; peculiarità che potranno essere oggetto di ampie ricerche da parte di studiosi italiani, la cui opera di esplorazione scientifica deve procedere, per il buon nome della nostra colonizzazione, di pari passo con l'opera economica.

La parte dell'altopiano fra Jefren e Nalût è sede delle popolazioni berbere Nefûsa e in parte di gruppi arabi che si sono incuneati in mezzo ad esse. Vi sono i tre capoluoghi di Jefren, Giado e Nalût, ed una quantità di villaggi, di solito situati sui cucuzzoli dei colli, e abitati alcuni esclusivamente da Berberi, altri da Berberi ed Arabi, ed altri da Arabi. In base ad appunti presi dal sottoscritto durante la sua dimora in quelle regioni, si pubblicano qui alcune brevi notizie riguardanti specialmente la vita delle popolazioni berbere.

*
* *

Osservando i metodi di costruzione attualmente usati dai Nefûsa e le tracce di una relativa antichità che spesso si trovano, è facile rilevare segni di decadenza; anzi si possono mettere in chiaro varie tappe di regresso. Il paese più rappresentativo sotto questo aspetto è Nalût, dove si notano tre periodi diversi nei sistemi di costruzione che rivelano diverse energie di lavoro. Il primo è caratterizzato dalle rovine della città antica, sul pendio di un colle ad est

e a breve distanza da quella moderna, tra le quali spicca il semi-diruto rozzo castello che serviva, oltre che per difesa, forse anche alla custodia delle provviste, secondo il noto costume berbero; ed è costruito, come anche ora si pratica in tutto il Gebel Nefûsa, in muratura di pietre e gesso. Di più esso è per tre lati circondato da una cinta esterna difensiva, mentre ne è sfornito dal lato orientale, sotto cui la collina scende in pendio ripido; tale cinta è lunga nel lato verso ovest circa m. 42, e complessivamente doveva misurare oltre m. 130; ha lo spessore da m. 1.80 a m. 2; l'altezza originaria, nello stato attuale, è difficile a precisarsi. In molti punti si vede questa muraglia formata di una parete esterna con grandi e irregolari blocchi di pietra sovrapposti, e di una parete interna con pietre più piccole congiunte con argilla; tra l'una e l'altra vi è un riempimento di sassi e argilla. I grandi

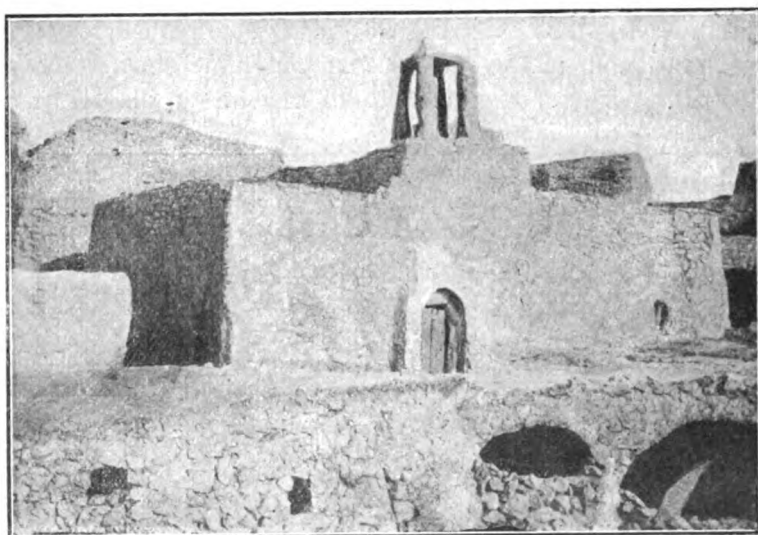


Fotografia n. 1 — Il castello di Nalût.

blocchi esterni destano la meraviglia degli indigeni. Essi dicono che nessuno si sognerebbe ora di trasportare tali pesi: anzi la loro fantasia ne è stata talmente colpita che intorno a quei blocchi si è formata una leggenda, di un fratello e una sorella che ne misero a posto uno per ciascuno; e accennano, con varietà di identificazione, quello dell'uomo e quello della donna. In realtà si

tratta di cosa assai lontana dalle nostre mura ciclopiche: i blocchi sono poco o nulla lavorati e sono mal connessi, sì da parere più che altro una maceria di grandi proporzioni. Alcuni di essi misurano circa m. 1.80 in lunghezza, 1.30 in altezza e 0.50 o poco più in spessore. Tuttavia vi si rivela, in confronto di modi attuali di costruzione, una certa capacità di sforzo. Il castello può risalire a sette od otto secoli fa (v. fot. N° 1).

Il secondo periodo è rappresentato dalla città moderna, tutta in muratura grezza di ciottoli e gesso, e fornita di piccole moschee (v. fot. n. 2), e di un grande castello-magazzino, di forma irrego-



Fotografia n. 2 — Una moschea di Nalût.

lare, suddiviso in una quantità di cellette a volta, ove le singole famiglie che ne hanno la proprietà ripongono le loro provviste di orzo, olio, burro, frutta ecc. Gli indigeni dicono che il castello abbia circa quattro secoli di vita.

Ma vi è una terza Nalût, modernissima e trogloditica. A poco a poco gli indigeni vanno abbandonando le case in muratura, quando minacciano di cadere, e si scavano delle abitazioni sotterranee in una località a sud della città. Scavano terra e assai di rado trovano qualche piccolo strato di roccia friabile; la casa con-

siste in un recinto sopra terra fatto col materiale ottenuto nello scavo della caverna (v. fotografia n. 3); in un punto di esso recinto si apre la bocca della casa in declivio o con qualche gradino. Essi dicono che le case sotterranee sono preferibili, perchè



Fotografia n. 3 — Nalût trogloditica.

meglio riparate dal freddo, dal caldo e dalla polvere del *ghibli*; ciò è vero, ma non è meno vero che vanno incontro all'inconveniente dell'umidità che vi penetra con l'acqua piovana, mal trattenta da un pozzetto che è sull'ingresso; e alla mancanza assoluta di luce, perchè non hanno nemmeno adottato il sistema dei trogloditi del Gariân che scavano dapprima un grande cortile, una specie di pozzo di luce, e intorno ad esso distribuiscono le varie stanze.

In realtà le case sotterranee costano assai minor fatica e dispendio e quasi nulla occorre per la loro manutenzione; mi dicevano alcuni indigeni, a proposito di quelle di Zintân che "per costruirsi una casa occorre tagliare e trasportare le pietre, fare la calcina, lavorare a lungo o impiegare degli operai; mentre chiunque in dieci o quindici giorni può scavarsi sotterra tutte le stanze che vuole „.

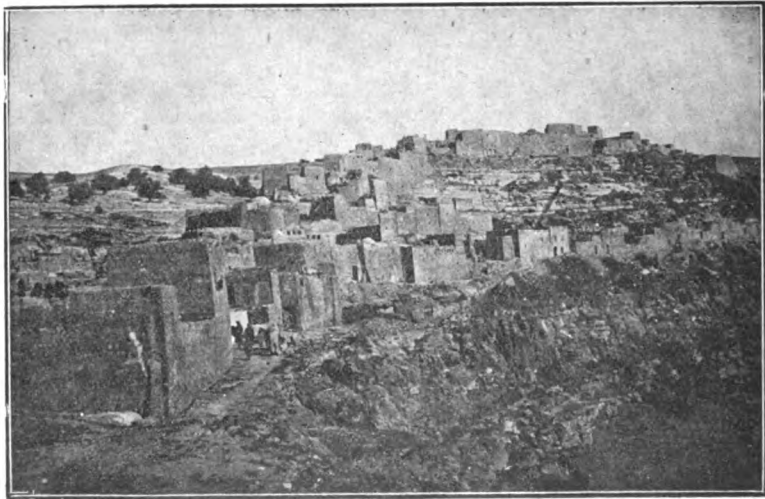
E' curioso che tra il secondo e il terzo sistema vi è a Nalût un tipo di transizione, cioè una casa in parte costruita, in parte scavata. Consiste in una torretta a due piani, che serve di magaz-

zino e di dispensa quando non si é trovato posto nel castello; al disopra vi è un terrazzino ove si fanno seccare i datteri, i fichi ecc.; scavati nella terra sono poi vari ambienti, cioè stanze da letto, cucina, stalla ecc.

Sono dunque discesi a gradi; e la città trogloditica che si va formando è l'ultimo ritocco di un quadro di squallore che uomini e cose presentano là.

*
**

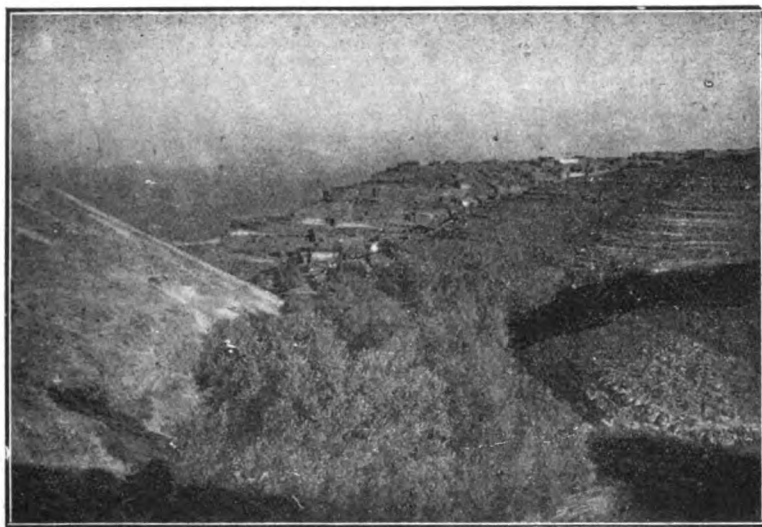
In molti altri paesi berberi dei territori di Jefren e di Fassâto i metodi di costruzione non rivelano una così grande decadenza. Vi sono agglomerati di case abbastanza solide ed accurate, con semplici motivi decorativi all'interno e all'esterno, e con le stanze di abitazione a pianterreno ed il magazzino delle provviste in alto.



Fotografia n. 4 — Una parte del paese di el-Ghélaa.

Così a el-Ghelaa, (v. fot. N° 4), a Tagarbôst, (v. fot. N° 5), a Giado (v. fot. N° 6), ecc. Però si può cogliere anche qui qualche sintomo di diminuite energie di lavoro. Ad un'ora e mezza da Giado, in direzione di Nord-Ovest, sul ciglio di una collina che cade a picco, vi sono le rovine di un castello berbero detto Gasr Môru, la cui

cinta corre lungo i lati est e nord e parte di quello sud, mentre nel resto ove la roccia è tagliata a picco non vi è traccia di muro. Questo particolare lo ravvicina al castello antico di Nalût ove, come si è detto, la cinta esterna comprende tre lati, e non il quarto, sotto il quale la collina scende in ripido pendio. L'apparecchio esterno



Fotografia n. 5 — Veduta di Tagarbôst, presso Jefren.

della cinta di Gasr Môru è formato di blocchi irregolari, alcuni piuttosto grandi, uniti da una specie di calcina, fatta in parte di cenere, come si vede dai frammenti di carbone; l'apparecchio interno è formato di blocchi più piccoli disposti in file abbastanza regolari, e di argilla. Tale differenza tra interno ed esterno si nota, con ben altre proporzioni, anche in costruzioni difensive bizantine. Ma per quanto lontana dalla costruzione bizantina, la cinta di Gasr Môru, come quella del castello di Nalût, desta l'ammirazione degli indigeni per i blocchi pesanti che vi sono adoperati; uno mi diceva che "ora in Berberia nessuno più saprebbe costruire con pietre così grandi", e che "il castello è antichissimo, del tempo dei primi abitatori".

Non v'è dubbio che trattisi di cosa berbera, contemporanea o di poco anteriore a quella di Nalût.

*
**

Un altro passo all'indietro rivelano i recinti rustici che servono, tra l'altro, a delimitare piccoli appezzamenti di terreno coltivato e specialmente quelli piantati ad alberi da frutto. Da varie tracce osservate qua e là e da ciò che ne dicono gli indigeni si può affermare che un tempo erano fatti di lastroni di pietra fitti nel terreno, di cui si ritrovano esemplari, con leggere varietà di forme, in molti luoghi della Libia e specialmente in Cirenaica. Molto si è discusso intorno a queste singolari costruzioni, alla gente che prima le adoperò, al loro uso ecc. Qualcuno ha espresso l'ipotesi

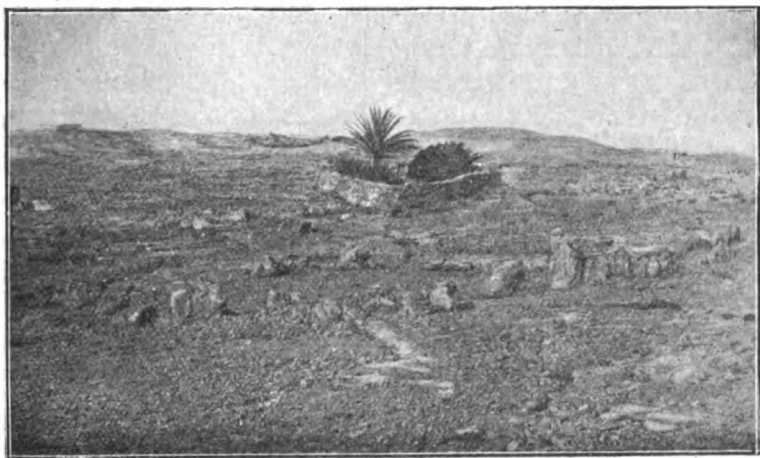


Fotografia n. 6 — Veduta di Giado

che fossero recinti sacri. Ma tra i Berberi Nefusa, osservando come al tipo di costruzione coi lastroni sia succeduto quello della maceria a piccoli ciottoli, e quindi risalendo dagli usi certi di questa all'uso ignoto degli antichi recinti libici, si ha la prova che tali recinti non servivano ad un unico scopo, ma rappresentavano *un modo di costruzione*, per delimitare appezzamenti di terreno, per custodire il bestiame, per formare delle piccole ridotte difensive ove al tempo della raccolta si riuniva di notte la gente con le sue derrate, per costruire intorno alla bocca delle cisterne un recinto di raccolta delle acque, e probabilmente per vari altri usi, tra i

quali non é da escludersi, ove il recinto fosse completato con materiale leggero, l'abitazione (1).

Nelle vicinanze di Tobruk, e cioè in vari punti della penisola che chiude a nord il porto, si trova una quantità di queste costruzioni; presso le insenature marine lungo la spiaggia settentrionale costituiscono una specie di villaggio. Di alcuni di questi



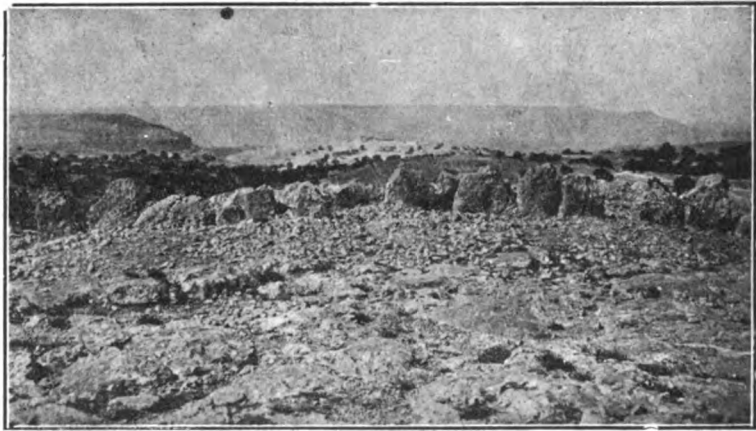
Fot. n. 7 — Vecchio recinto a pietre fitte e zeriba recente presso Gasr Môru

recinti si può precisare l'uso. Essi dimostrano la presenza di una antica popolazione poi scomparsa o forse passata alla vita delle tende. Le tracce notate qua e là nelle zone di Jefren e di Fassâto sono della stessa natura della maggior parte di quelle di Tobruk, cioè due file parallele di lastroni fitti nella terra, a distanza di trenta o quaranta centimetri, o anche più, l'una dall'altra; lo spazio interposto negli esemplari di Tobruk appare vuoto, ma doveva esservi un riempimento di terra e sassi, come appunto si vede in uno osservato lun-

(1) I Berberi spiegano anche come siano passati dall'una all'altra costruzione. Quando il paese era turbato da continue lotte era più vivo lo spirito di solidarietà nei singoli raggruppamenti di famiglie, tribù ecc., per modo che gli uomini di tutto un gruppo lavoravano a turno per tagliare, trasportare e mettere a posto i lastroni. In tempi di maggior calma quello spirito di cooperazione è venuto meno, e pensando ogni famiglia a sè, non può fare che un lavoro più leggero, cioè la maceria di piccoli ciottoli.

go la via da Giado a Gasr Môru. È notevole questo rudero di vecchio recinto a pietre fitte, perchè accanto ad esso vi è un gruppo di zeribe recenti fatte di maceria: i Berberi che mi accompagnavano, accennando prima le grosse pietre e poi le zeribe, dissero: quello è il modo antico, questo è il modo attuale (v. fot. n. 7).

Un altro esemplare di recinto a pietre fitte (v. fot. 8) si trova sul vertice di una collinetta rocciosa lungo la via da Jefren al paesetto berbero di At Maân. È un quadrato irregolare, con circa 20 metri di lato; nella parte meglio conservata si vedono le due file di lastroni, e in mezzo tracce di riempimento. Nell' interno del recinto vi è qualche indizio della solita costruzione locale in ciottoli e gesso; ciò che farebbe pensare ad una casa con una cinta difen-

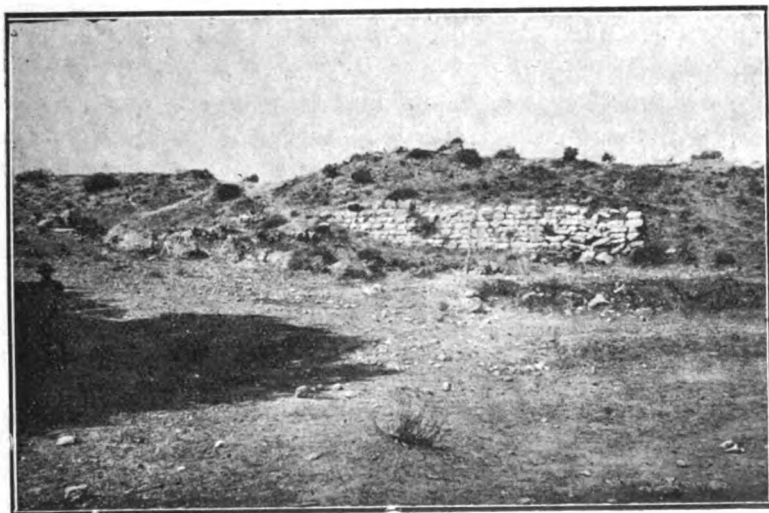


Fotografia n. 8 — Recinto a pietre fitte fra Jefren e At Maân

siva. Ma potrebbe essere anche un semplice recinto di custodia notturna delle raccolte; uso questo che si ritrova ora in molti altri luoghi della Libia, ove dei recinti di maceria circolari, detti in arabo *halga* pl. *heleg*, servono a raccogliere i cereali, e altri prodotti, che sarebbero esposti ad essere derubati ove non fossero di notte, fino a che non possano essere trasportati a casa, tenuti dentro quella specie di ridotta difensiva, nella quale si riuniscono pure i proprietari, uno dei quali veglia a turno per la comune difesa. Un esemplare di halga piuttosto recente rinvenni nelle vicinanze di Gasr Dôga, nel territorio di Tarhûna, del quale gli indigeni mi

spiegarono ampiamente l'uso, dicendomi che oltre che per difesa e per custodirvi delle robe, serve anche per ripararsi dalle tempeste di *ghibli*.

Un altro recinto berbero a pietre fitte, sebbene molto logoro, è quello detto Henscîr Rahba, nei pressi di Ain Rumîa, ad un'ora e mezza da Jefren (v. fot. n. 9). Era formato per tre lati da file di pietre fitte, di cui si vedono tracce solo nel lato orientale; il quarto era formato di una parete di piccoli blocchi addossata alla collinetta, probabilmente per trattenere la terra. Sul dorso della collinetta vi è traccia di un altro recinto più piccolo, con lo stesso sistema delle pietre fitte, di apparenza più solida, e vi si vede ancora l'ingresso. Serviva probabilmente per rifugio notturno di



Fotografia n. 9 — Henscîr Rahba.

uomini, o per l'estrema difesa, mentre il recinto più in basso doveva esser destinato a raccogliere bestiame o derrate.

E' da notare che gli indigeni di Ain Rumîa e dei dintorni parlano solo arabo e sono ritenuti di origine araba. Il detto recinto appare però di epoca molto antica, e certo anteriore alle infiltrazioni arabe nel Gebel. Ad ogni modo i metodi di costruzione che si trovano, con leggere varietà, nelle diverse regioni del Gebel, sono usati sia dai Berberi, sia dagli Arabi; ma è da ritenersi siano stati

da quelli, già sedentari e sottoposti alla dominazione romana e bizantina, insegnati alle tribù arabe qui giunte e non viceversa.

Da ciò che si è esposto e da molte altre piccole osservazioni consimili si può dedurre quanto segue. Le forme artistiche di costruzione della Berberia musulmana sono in parte opera straniera, in parte rivelano per lo meno una profonda influenza straniera, sotto cui non è facile distinguere ciò che vi sia di propriamente locale. Tuttavia in regioni dell'interno rimaste isolate, si possono meglio identificare le forme e i prodotti dell'industria indigena, e trarne elementi di conoscenza delle capacità di quella stirpe e norme per influire su di essa nel senso della civiltà. Per quanto riguarda i modi di costruzione, ed anche in molte altre manifestazioni di vita che avremo occasione di esporre, il Gebel tripolitano rivela una specie di regresso, dall'antichità e dal Medio Evo ai nostri tempi, regresso che si spiega facilmente con le influenze del tutto negative di dominazioni passate. Ma quelle stesse energie di lavoro che la stirpe possedeva, e che appariscono tuttora allo stato latente in certe industrie, nei lavori agricoli ecc. potranno essere ripristinate e sviluppate nel comune interesse della valorizzazione della Colonia.

FRANCESCO BEGUINOT

L'UNIVERSO

RIVISTA MENSILE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO
FIRENZE

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia, e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 50 — Estero L. 100

Un fascicolo separato: Italia L. 5 — Estero L. 10

Riduzioni, facilitazioni e premi:

- 1.^o) Per i soci del T. C. I., del C. A. I. o della Lega Navale: Lire 40
- 2.^o) A tutti gli abbonati *sconto del 20 0/10 sui prezzi di catalogo delle carte e pubblicazioni dell'I. G. M.*
- 3.^o) Agli abbonati che faranno due o più abbonamenti *dono della carta d'Italia alla scala di 1 al milione;*
- 4.^o) Agli abbonati che *alla fine dell'anno in corso rinnoveranno* l'abbonamento sarà dato un dono di carte o di *pubblicazioni* dell'I. G. M., a loro scelta, al prezzo di catalogo *per un amm. di L. 10.*
- 5.^o) Invito gratuito di una intera annata della Rivista (annate arretrate comprese) a chi procurerà Cinque abbonamenti.
- 6.^o) Dono della carta geografica d'Italia al 500,000 (38 fogli) dei valore di Lire 100,00 a chi procurerà Dodici nuovi abbonamenti.